# «Giovani ammaestrati nella routine del niente»

**L'intervista.** La svolta di Briga tra filosofia e denuncia sociale Pop moderno, via dal rap dell'inizio

**UGO BACCI**

Il passaggio da un romanzo alle canzoni è plausibile solo se hai in mente la complessità del concept album, un disco a tema dove le storie si collegano una all'altra. Mattia Briga prima ha scritto «Novocaina», poi ha tradotto il romanzo in un pugno di canzoni da raccogliere nel nuovo disco: «Che cosa ci siamo fatti».

La novità è tutta nello stile, definitivamente lontano dal rap della prima ora. Briga più che un rapper pentito è un musicista che segue l'ispirazione, l'evoluzione del suo pensiero che, oggi, è sintonizzato sulla lunghezza d'onda del pop moderno, contaminato d'elettronica, almeno quando serve.

Non a caso accanto a lui, nella maggior parte dei pezzi, c'è Boosta dei Subsonica. L'avviso del cambiamento era arrivato al momento di «Talento», il precedente lavoro, qui Briga accompagna l'ascoltatore lungo un filo che conduce al cuore di un'opera a più atti.

«Ho pensato il disco come fosse una serie tv: ogni canzone è collegata all'altra ed è un capitolo della storia che racconto. In "Talento" c'erano brani in cui mi sentivo di rischiare. Quelli mi hanno consentito di scegliere la via del nuovo disco». Nel racconto dell'album affiorano sentimenti di rammarico che in qualche modo si ricollegano al pensiero di Kierkegaard (l'autore preferito di Briga), e al suo concetto di nostalgia. Lo stesso brano che dà il titolo al disco, piuttosto che «Ciao papà», «Volevo essere per te» ne sono testimonianza. «Sono un romantico, un nostalgico. Non mi nascondo. A volte preferirei tornare bambino, anche se la mia età mi sta bene: sono contento di come sono arrivato alla soglia dei trent'anni. Mi guardo spesso dentro e indietro con l'idea di analizzare i passi fatti e cercare di migliorare il cammino. A volte guardando indietro capisci meglio qual è la qualità dei rapporti che hai con gli altri, con la famiglia, gli amici, con le fidanzate. Ogni tanto penso che avrei potuto comportarmi in maniera diversa facendo soltanto un po' di più; cercando di capire meglio le situazioni. Ho un carattere particolare, sono molto istintivo, estroso. Rispondo sempre di pancia. Dovrei imparare a gestire meglio i rapporti, invece di seguire le reazioni spontanee».

Tra la biografia e l'osservazione della realtà com'è, la canzone «Ti piace ancora qui?» mette un punto fermo alla storia dei giorni rinchiusi nell'isolamento virtuale delle relazioni social. «Quella canzone è una denuncia, il monito mandato all'indirizzo di una generazione che cerca qualcosa costantemente e si annoia, e non fa granché per sortire dalla routine del niente, dove comunque si sente appagata. È una generazione che si accontenta dei telefonini, del vivere a casa dei genitori, di un lavoro mediocre, di andare all'università perché si deve fare. Una generazione ammaestrata. La canzone è anche riferita ad un paio di precedenti relazioni che ricadevano completamente sulla mia vita. La soddisfazione di un soggetto non può che derivare che dal soggetto stesso, non può essere ricercata altrove».

«Dopo di noi nemmeno il cielo» sta a mezza strada tra il rap e la via cantautorale intrapresa da Briga. «È l'unica canzone che differisce a livello di produzione dalle altre. L'ho scritta un paio d'anni fa e l'ho tenuta lì sino ad oggi. L'ho messa a metà disco: è l'anello di congiunzione tra il prima e il presente».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Briga presenta il suo nuovo album «Che cosa ci siamo fatti»

Le gemelle social

## Kessy e Mely a Stezzano

**Kessy e Mely, le due gemelle più amate e seguite dal popolo social, arrivano al centro commerciale «Le Due Torri» di Stezzano per il firma copie del loro libro «Un ragazzo tra noi». Oggi alle 17 le due muser di origine peruviana, nate e cresciute a Milano, portano a Stezzano la loro energia che ha catturato un numero di follower impressionante sia su Instagram sia su musical.ly dove i seguaci arrivano a oltre 3 milioni. Le loro coreografie con mosse speculari, effetti simmetrici e corrispondenti riflettono perfettamente il destino di essere gemelle così come la storia raccontata nel loro romanzo, che dicono essere nato dalla voglia di descrivere meglio alla loro famiglia social i loro 16 anni. Protagoniste del libro Sol e Luna, ispirate alla vita delle due sorelle, due gemelle inseparabili ma diverse, come il sole e la luna appunto.**

## Cammino nel parco con il figlio di Rigoni Stern

**Torre Pallavicina**

Un racconto in cammino sulle tracce della «TransuManza della pace», un progetto di solidarietà e un road movie tra Val Rendena e Srebrenica dell'attrice Roberta Biagiarelli, è in programma domani dalle 15 partendo da Torre Pallavicina, con ritrovo alla casa del Parco Oglio Nord. Per circa due ore, insieme a Biagiarelli e Gianni Rigoni Stern, figlio del celebre scrittore Mario e agronomo forestale dell'Altopiano di Asiago, si camminerà fra i boschi, si sosterà e si ascolterà il progetto «La TransuManza della Pace», che ha permesso di rilanciare l'economia agricola di Srebrenica dopo la guerra in Bosnia ed Erzegovina. Gli allevatori della Val Rendena, in Trentino Alto Adige, hanno donato 48 delle loro vacche alla comunità e Rigoni Stern ha insegnato ai residenti di Srebrenica a riabilitare le stalle e i pascoli abbandonati.

Un progetto riuscito di grande umanità e solidarietà sospeso tra il duro lavoro e il sogno di un futuro di pace. Dopo la camminata, sarà proiettato proprio il documentario realizzato dall'attrice facendo tesoro dell'esperienza maturata negli anni in quell'area, che ha per protagonisti i paesaggi e i pascoli del Trentino e di Suceska, nella municipalità di Srebrenica, le persone e gli animali che li popolano; che racconta il trasferimento e la consegna delle manze e gli sviluppi sul territorio; che testimonia una solidarietà diretta ed efficace, per una ri-generazione di valori, di scambi e relazioni positive tra compaesani che vivono in differenti geografie. La partecipazione è gratuita. Info: 338.4716643. L'appuntamento fa parte del ricco programma di «Essenze di Fiume», organizzato dal Parco Oglio Nord in collaborazione con la compagnia teatrale Piccolo Parallelo.

**M. V.**

## Malpensata L'estate parte con i canti folk dei Rataplam

**Circolino**

Il giovedì con «Circolino Live»: cantautori, indie rock,elettronica e hip hop. Il sabato con «Circolino Live Blue Saturday»: blues, jazz, country e folk. Un ventaglio musicale ad ampio raggio per i concerti di giugno, ad ingresso libero a partire dalle 21.30 in via Luzzatti, 6/b a Bergamo, messi in campo da «Circolino della Malpensata» e «Duck Live». Si comincia oggi con le suggestioni folk dei Rataplam (premio «Pinuccio Verzeni» all'Isola Folk 2007 «per la costante ed attiva dedizione alla riproposta della tradizione popolare nelle sue diverse forme ed espressioni»). Usando anche strumenti della tradizione locale (baghèt, campanine e risuonatori di vetro) proporranno canti d'osteria allegorici e satirici, ninna nanne, filastrocche, canti di lavoro, di emigrazione, di guerra, sulla filanda e risaia, sulla Resistenza, canti sociali e sul Risorgimenti italiano.

Si cambia decisamente registro, invece, giovedì 7 giugno con la presenza hip hop di Marco Preziosa (in arte Element a.k.a. «Soul Thought»), rapper, producer e titolare del Cool Blue Studio di Seriate. Lo si ascolterà nelle sei tracce tratte dal suo ultimo extended play (ottobre 2017) dalle forti influenze soul, funky e jazzy impreziosito dagli arrangiamenti di David Zampini (A Mano Armata Dischi).

I Rataplam stasera in concerto

# Jesto: canto nel nome di mio padre La sveglia all'Italia con la musica

Jesto è un rapper pentito a metà, meglio, un rapper andato oltre lo steccato, nel nome del padre. Al secolo Justin Rosso, è figlio di Stefano Rosso, compianto cantautore degli anni Settanta, autore di pezzi famosi come «Storia disonesta», «Letto 26», «Preghiera».

Il padre se n'è andato presto, a sessant'anni suonati, Jesto dedica a lui il nuovo disco «Buongiorno Italia» (Believe Digital), verosimilmente la crasi tra le influenze derivate dalla pratica dell'hip hop e la musica dei cantautori impegnati degli anni d'oro. Non c'è abiura del cammino fatto sino ad oggi, semmai un'evoluzione di stile affrontata con ironia e intelligenza, al riparo dalle cupezze di certo rap metropolitano, e a favore di un suono contaminato dalla chitarre di una volta. Il singolo che dà titolo all'album è una sorta di stornello che accompagna un video divertente sui tic e le storture della televisione.

Il disco parte da «Sveglia!» e arriva a «Svegliami quando», nel mezzo il sogno-incubo della realtà così com'è, una realtà che comunque potrebbe cambiare. «La ballata della crisi» sembra uscire dal canzoniere di papà Stefano e questo crediamo sia il risultato migliore che Jesto volesse ottenere. «Per me sarebbe il massimo. Sono partito cambiando la natura dei miei dischi precedenti. Mi piaceva l'idea di svegliare l'Italia rievocando il sapore della musica anni Settanta di mio padre. È una sfida abbastanza grande, anche perché la musica delle nuove generazioni è piuttosto povera. Sono cresciuto ascoltando Eminem e De André, Rino Gaetano e la black music. Mio padre suonava la chitarra divinamente e quella è comunque un'eredità d'ascolto che mi porto dentro».

Justin Rosso (Jesto) è figlio del compianto cantautore Stefano Rosso

**Usa l'ironia come faceva papà Stefano. Che ricordi ha?**

«Beh, tanti. Ad esempio ho ripreso la sua abitudine di inserire personaggi diversi nelle canzoni e di interpretarli tutti. Mio padre è stato uno dei primi a usare il falsetto per dar voce a una donna, il vocione per l'uomo attempato. È una sorta di teatralità che anche io metto in campo in canzoni come "Mio figlio" e "Note vocali"».

**E il cane che parla?**

«In "Amore cane" la prospettiva è tutta dalla parte dell'animale. E' una storia d'amore: racconto la giornata di un cane che attende pazientemente il ritorno della padrona».

**Che rapporto ha avuto con suo padre?**

«Sicuramente altalenante. Vivere in una famiglia di artisti aiuta, ma a livello adolescenziale i conflitti non sono mancati. Un personaggio come lui aveva certo bisogno di essere compreso, anche contenuto. Lo stesso accade oggi a me. Papà necessitava di uno sguardo attento, anche nel quotidiano. Ho dovuto un po' capirlo, e nel momento in cui l'ho compreso davvero, mi sono reso conto di essere sulla stessa rotta, anche se era troppo tardi. Questo mio riavvicinarsi a lui anche tramite la musica accade ora che son diventato più grande. Nei dischi fatti in età adolescenziale c'erano tante frecciatine contro mio padre. Oggi il tributo è sentito».

**Stavolta va oltre il rap e le autocelebrazioni dei rapper?**

«Ho deciso di inventare un sound. Ho fuso il retaggio della musica black e del rap con la canzone. Ho utilizzato i miei soliti collaboratori per costruire l'impianto delle canzoni, poi ho chiamato il chitarrista allievo di mio padre, chiaramente più grande di me. L'ho voluto per avere il suono di un'epoca. Ho pescato tra quello che aveva lasciato in giro nelle teste e nei cuori delle persone per inventare qualcosa di nuovo. Sono orgoglioso del risultato. È una fusione generazionale oltreché sonora».

**Nel disco il Paese Italia è raccontato con grande ironia, come l'avrebbe descritto Stefano Rosso.**

«Credo di avere nel Dna quel misto di ironia e malinconia che vien fuori anche dalle canzoni di papà. Non si sa mai se una frase allegra nasconde una riflessione amara, o se la cosa malinconica è detta in un quel modo per far sogghignare. Questo mix mi fa sentire molto vicino a mio padre».

**U. B.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjN2EyNjFiMTUtNWI2ZS00MWQ4LWFiZjAtYWUxM2M1ZGViMTVmIyMjMjAxOC0wNi0wNFQxMzo0NDoxNiMjI1ZFUg==